

La soppressione dei conventi nel Ticino

Antonietta Moretti*

1. La storiografia

È significativo che il più recente saggio sulla soppressione dei conventi della Svizzera Italiana, avvenuta a partire dal 1848, dati ormai del 1996 e sia un estratto di un *mémoire* di licenza del 1988¹. L'autrice, la compianta Daniela Pauli Falconi, così concludeva la sua analisi: «Ci si potrebbe a questo punto chiedere se, senza la grave crisi finanziaria, le autorità politiche avrebbero ugualmente adottato misure tanto draconiane ed impopolari, alimentando l'impressione assai diffusa, che lo Stato intendeva smantellare le strutture ecclesiastiche»². Una prudenza di giudizio questa, dettata evidentemente dalla volontà di tener conto del lungo documento prodotto dal governo del 1848 a supporto della decisione di sopprimere otto conventi³, ma forse anche dal desiderio di uscire dalla posizione di condanna, propria della storiografia cattolica, la sola a cui questo tema stava a cuore. Qualche anno dopo, anche Fabrizio Panzera darà molto peso alle necessità finanziarie, ridimensionando il valore del confronto

* Antonietta Moretti si è laureata all'Università di Friburgo (Svizzera) nel 1976 con una tesi sulla questione diocesana ticinese; presso la stessa Università ha ottenuto il dottorato nel 2004, con una tesi sulla storia della Val Lugano nel XV e XVI secolo. Già docente presso il Liceo cantonale di Mendrisio, ha collaborato con *Helvetia Sacra*. E-mail: antonietta.moretti@gmail.com.

¹ D. PAULI FALCONI, *I primi governi ticinesi e la questione dei conventi (1803-1848)*, in *Carte che vivono*, a cura di D. JAUCH e F. PANZERA, Locarno-Lugano 1997, 307-320; D. PAULI, *La question des couvents au Tessin (1803-1848)*, *mémoire de licence*, Université de Genève, octobre 1988.

² D. PAULI FALCONI, *I primi governi*, 320.

³ Edito in G. CATTORI, *I beni ecclesiastici incamerati dallo Stato del Cantone Ticino negli anni 1812, 1848, 1852, 1857*, Lugano 1930, 113-118: nr. 58, messaggio governativo 10 maggio 1848.

ideologico ed il ruolo dei progetti politici⁴. Solo pochi anni prima però le questioni di fondo ancora echeggiavano vivacemente nel saggio di Maria Ludovica Snider⁵, che dava voce alla stampa dell'epoca e soprattutto ai documenti dell'Archivio Vaticano relativi alla soppressione dei conventi ed in generale alla bufera che doveva investire la Chiesa ticinese nell'Ottocento, culminare con la sua separazione unilaterale dalle diocesi di Como e di Milano e con un trentennio di difficoltà.

Perché la soppressione dei conventi non fu una misura isolata, ma una tappa del lungo conflitto che, anche in Ticino, oppose lo Stato liberale alla Chiesa, soprattutto alle sue espressioni visibili: le congregazioni religiose e la gerarchia.

Le profonde radici culturali di questo conflitto erano state indagate e, oltre agli aspetti di ostilità, era emerso anche il cambiamento del ruolo e delle competenze dello Stato, che, in vista della costruzione di una nuova società, intendeva assumere un sempre più esteso controllo sulla Chiesa, fino a determinarne la funzione sociale. Franco Zorzi, scrivendo dei rapporti tra Chiesa e Stato, trovava pertinenti anche per il nostro cantone le considerazioni di Arturo Carlo Jemolo (1891-1981), a proposito del pensiero giurisdizionalista italiano del Sei e Settecento, mirante a rafforzare la volontà accentratrice dello stato, per il quale sostanzialmente la Chiesa era un potere, dipendente dall'autorità pontificia, particolarmente sostenuta anche ai danni di quella dei vescovi dagli ordini religiosi. Questi, oltre che «i più strenui propugnatori del potere papale» erano anche responsabili «dell'ingerenza della Chiesa nelle materie temporali in urto alla universale tendenza»; in conclusione: «Lo Stato possedeva il diritto di dominio assoluto e riconosciuto sui beni dei suoi sudditi e non doveva ritenersi vincolato ad eventuali concessioni già accordate essendo presupposto in ogni autorizzazione di un sovrano il suo diritto a revocarla quando apparisse dannosa al pubblico interesse: lo Stato poteva di conseguenza adottare tutte le misure che riteneva opportune per limitare la potenza degli ordini religiosi»⁶. All'epoca dei baliaggi, le disposizioni dei Signori Svizzeri volte al controllo sulla Chiesa si sprecano e saranno citate *ad abundantiam* nella pubblicistica ottocentesca e dallo stesso Stefano Franscini, personalmente impegnato nella realizzazione del programma legislativo liberale, con l'obiettivo di scagionare il governo dalle accuse di ostilità verso la Chiesa. Puntuali nei suoi scritti sono i riferimenti alle leggi ed alla prassi dell'impero asburgico, retto da una dinastia che era considerata il baluardo della cattolicità⁷. Ed in verità

⁴ F. PANZERA, *La Chiesa ticinese e l'avanzata dello "spirito di secolarizzazione"* (1830-1848), in *Storia del Cantone Ticino, L'Ottocento e il Novecento*, a cura di R. CESCHI, Bellinzona 2000, 113-134, 133.

⁵ M. L. SNIDER, *I rapporti tra Chiesa e Stato nel Cantone Ticino durante i primi anni del regime radicale*, in *Archivio Storico Ticinese* 98-99 (1984) 153-196.

⁶ Cit. in F. ZORZI, *Le relazioni tra Chiesa e Stato nel cantone Ticino*, Bellinzona 1969, 34s.; A. MORETTI, *La chiesa ticinese nell'Ottocento: la questione diocesana (1803-1885)*, Locarno 1985, 78s.: l'espulsione dal cantone di 166 Cappuccini lombardi nel 1852 avvenne quando si diceva «separate la Chiesa da Roma».

⁷ Cfr. ad es. le argomentazioni in S. FRANSCINI, *Alcune parole sugli inventari e contiresi de' Conventi del Cantone Ticino*, Lugano 1838.

la legislazione ticinese, nei suoi progetti e nelle sue realizzazioni, è debitrice in pari misura all'anticlericalismo della Rivoluzione francese (preceduta dal Gallicanesimo) ed al Giuseppinismo austriaco, che ha autorizzato l'autorità civile a dettare le condizioni di pubblica utilità delle istituzioni ecclesiastiche, abilitandola a togliere anche il diritto di esistere a quelle che giudicava inutili. E sebbene il pensiero scaturito dalla rivoluzione francese ritenesse tutti i conventi «asili della pigrizia e dell'inutilità»⁸, non sbagliava del tutto il redattore di un periodico ticinese, voce dell'estremismo radicale, quando scriveva: «Sotto nessun regime la Chiesa e i vescovi furono mai tanto avviliti come sotto l'Austria»⁹.

2. Il clima culturale: i conventi «gli asili della pigrizia e dell'inutilità»

Seppure con toni lontani da quelli sfrontati di chi comandava ai tempi dell'Elvetica, il giudizio della cultura illuminista sui religiosi era negativo (senza contare, nel contesto svizzero, l'influsso della tradizione riformata, che da tempo si era liberata di loro). Bastino le osservazioni del patrizio bernese Karl Viktor von Bonstetten a proposito del baliaggio di Lugano, che conosceva bene anche grazie alla sua attività di sindacatore¹⁰: «Finché le donne di famiglia agiata saranno educate nei conventi, e gli uomini da ecclesiastici che nulla capiscono, se non di retorica, grammatica e cicalecci teologici o toilette, la nazione dovrà restare piccola ed ignorante»¹¹. Era qui l'origine dei mali: della povertà, intrattenuta anche dall'inadeguata ed ingiusta gestione della terra¹², della mancanza di igiene, dell'ignoranza, e, al di sopra di tutto, di una sorta di

⁸ Così in una lettera del Ministro francese Mengaud ai monaci di Engelberg, pubblicata dalla *Gazzetta di Lugano*, 30 aprile 1798; cfr. *Il Cantone Ticino nella Confederazione elvetica*, vol. I, a cura di A. AIROLDI – R. TALARICO – G. TAVARINI, Bellinzona 2003, 23s.: nr. I. 3 *La proclamazione della Repubblica Elvetica*; ed è quanto rileva anche il Panzera a proposito della soppressione dei conventi: cfr. F. PANZERA, *La chiesa ticinese e l'avanzata*, 133: «ma [il governo] non nasconde di considerare affatto inutili una parte almeno di quelle comunità».

⁹ *Il Repubblicano della svizzera italiana*, VIII, nr. 37, 5 maggio 1847, 18s., cit. in M. L. SNIDER, *I rapporti tra Chiesa e Stato*, 186.

¹⁰ ANONIMO, *Considerazioni sull'amministrazione di Lugano nel XVIII secolo*, in Archivio storico della Svizzera Italiana IX (luglio-dicembre 1932) 3-16, a cura di D. SEVERIN, 4: dice che fu nei baliaggi come sindacatore per 13 volte.

¹¹ K. V. von BONSTETTEN, *Lettere sopra i baliaggi italiani*, a cura di R. MARTINONI, Locarno 1984, 127.

¹² *Ibid.*: «Pochissimi, tra i proprietari di fondi della Svizzera italiana, sanno di agricoltura. Le loro conoscenze in questo campo sono unicamente intese a cavar gran copia di denaro dai fittavoli, benché in questo genere di affari non ci capiscano poi nulla. Non solo nelle zone più ricche della Svizzera italiana, ma anche nel Milanesi vige, diffusa, e talora necessaria, la brutta abitudine – da parte dei grossi pro-

immoralità generale, segnatamente quella dei governanti e degli uomini di legge, che pur di incassare diarie e parcellle, coltivavano la litigiosità, ingombrando i tribunali con cause prive di fondamento giuridico, proprio loro che pure avrebbero dovuto conoscere le leggi¹³. «Tra la furia distruttrice della Rivoluzione francese e l'eterno sonnecchiare dei legislatori – nel bel mezzo – sta la ragione. Ma è più facile distruggere, o continuare a dormire, che riformare con intelligenza»¹⁴. La ragione dunque, il rigoroso uso della ragione, e l'osservanza di quella dirittura morale, propria dell'uomo consci di sé e libero da pregiudizi, sarebbe stata la soluzione ai mali personali e sociali¹⁵.

All'inizio dell'Ottocento, nel giovane cantone Ticino, con la sua società intrisa di tradizione cattolica, era questa la direzione che, seppure con accenti e modalità diverse, seguiva chi governava lo stato ed intendeva renderlo progressivamente interprete della società civile¹⁶; uno stato che lentamente, ma inesorabilmente, si sarebbe allontanato dalla professione di fede cattolica¹⁷.

3. L'eredità del passato

Sul territorio del Ticino esercitavano giurisdizione ecclesiastica *ab immemorabili* i vescovi di Como e Milano, secondo confini che si erano andati definendo attraverso le vicende anche politiche della storia¹⁸. Questa situazione aveva generato la

prietary – di dare la campagna a dei fittavoli che, sotto di sé, hanno altri massari. Questi fittavoli traggono spesso il profitto maggiore, estorto agli ignari *masari*. L'arte di questi fittavoli consiste nel regolare i contratti d'affitto in modo tale che al contadino non resta proprio nulla, se non di che vivere».

¹³ È una delle più gravi accuse contenute in uno scritto anonimo del XVIII secolo, che lamenta la cattiva amministrazione del baliaggio di Lugano, cfr. ANONIMO, *Considerazioni sull'amministrazione di Lugano*, 3-16.

¹⁴ K. V. VON BONSTETTEN, *Lettere sopra i baliaggi italiani*, 125.

¹⁵ Più realisticamente però l'autore delle *Considerazioni sull'amministrazione di Lugano* riconosce che: «malgrado tutte le leggi e Comuni e Municipali quantunque chiare, quantunque note; finché tra gli uomini ci sarà quel Mio e quel Tuo, val a dire finché il Mondo sarà Mondo, vi saranno sempre abusi, disordini, liti e contese; Essendo ciò proprio della misera e gasta umanità», cfr. sopra n. 10, 36.

¹⁶ R. RUFFIEUX, *Prefazione*, in A. MORETTI, *La Chiesa ticinese nell'Ottocento. La questione diocesana (1803-1884)*, Locarno 1985, 11: «un des thèmes durables a été les relations orageuses que, depuis le début des Temps modernes, les Eglises ont entretenues avec un Etat qui s'est progressivement fait l'interprète de la société civile».

¹⁷ F. ZORZI, *Le relazioni tra Chiesa e Stato nel Cantone Ticino*, 31: «ma da tale professione [quella cattolica] si è andato rapidamente staccando sin dagli inizi della sua vita repubblicana».

¹⁸ Per l'evangelizzazione e la definizione dei confini diocesani, cfr. *HS II/1*, Berna 1984, 17-20 (A. MORETTI); *Storia religiosa della Lombardia. Complementi. Terre del Ticino. Diocesi di Lugano*, a cura di L. VACCARO – G. CHIESI – F. PANZERA, Brescia-Gazzada 2003, 3-11 (G. CHIESI).

presenza di due riti diversi, due diverse tradizioni liturgiche e, per finire, nel clero ticinese un diverso attaccamento alla propria matrice¹⁹. Per quello che riguarda le presenze monastiche²⁰, risalgono probabilmente all'ultimo decennio dell'XI secolo i priorati benedettini di Giornico e Quartino. A Lugano, i primi religiosi regolari sono gli Umiliati documentati dalla fine del XII secolo. Case di questo ordine si diffusero in tutto il Sottoceneri e nel Locarnese; rimasero attive fino alla decadenza dell'ordine nel XVI secolo. Agli Umiliati si affiancarono presto i Francescani a Locarno e a Lugano, mentre nelle valli superiori ambrosiane le vocazioni si indirizzavano al servizio degli ospizi, dove i fratelli e le sorelle seguivano una regola religiosa, sotto l'autorità del vescovo. Anche Domenicani, Antoniti, Ospitalieri di Santo Spirito, Cavalieri di Malta lasciarono loro tracce sul territorio. Le terre ticinesi accolsero, nel XV secolo, i Francescani dell'Osservanza (S. Maria delle Grazie a Bellinzona e S. Maria degli Angeli a Lugano), ed il secolo seguente i Cappuccini, destinati ad una rapida e larga espansione (Bigorio, Mendrisio, Lugano, Bellinzona, Faido, Airolo), i Serviti erano a Cugnasco (fino al 1653) e a Mendrisio, mentre gli Agostiniani si insediavano a Bellinzona e le Agostiniane a Monte Carasso, Locarno e Lugano; le Orsoline ebbero case a Mendrisio e a Bellinzona. Per le Benedettine si costruì un monastero sopra il monte di Claro, i Benedettini aprirono scuola Bellinzona mentre i Somaschi²¹ fecero lo stesso a Lugano; alle premure degli arcivescovi di Milano si deve la fondazione del seminario di Pollegio²² e del Collegio Papio di Ascona²³. L'origine delle case religiose è varia: la fondazione del monastero agostiniano di S. Margherita si deve agli sforzi del borgo di Lugano²⁴, mentre la casa delle Orsoline di Mendrisio sorse per lo spontaneo maturare del desiderio di vivere insieme da parte delle donne che, stando a casa loro, seguivano la regola di sant'Angela Merici²⁵. All'origine del monastero benedettino di Claro c'è stata sicuramente una precisa volontà da parte della gente della regione, in particolare della valle di Blenio²⁶. Alcune comunità religiose si insediarono in conven-

¹⁹ A. MORETTI, *La Chiesa ticinese nell'Ottocento*, 26-28; Id., *Clero romano e clero ambrosiano: la questione diocesana nel Ticino*, in *Itinera* 4 (1986) 112-123.

²⁰ La collana di *Helvetia Sacra* si è occupata di tutti conventi ticinesi, catalogati secondo la loro regola; per una visione panoramica, cfr. G. SPINELLI OSB, *Ordini religiosi dell'età pretridentina*, in *Terre del Ticino. Diocesi di Lugano*, 223-259.

²¹ HS VII, Berna 1976, 628-640 (P. U. ORELLI OFMCap).

²² Per questo istituto, cfr. D. SESTI, *Il Seminario di Pollegio nel Cantone Ticino*, in *Humilitas. Miscellanea storica dei Seminari milanesi (1930-1931)* 15, 321-523; 16-17, 579-581; 21, 729-738; 22, 828-839; cfr. anche A. P. R. M., *Raccolta di documenti concernenti il seminario di Pollegio dall'anno 1912 al 1927*, Bellinzona 1936 (in Archivio vescovile Lugano, Fondo Seminari, Pollegio, fasc. 6).

²³ F. SIEGMUELLER, *Il Pontificio Collegio Papio in Ascona*, Ascona 1984.

²⁴ HS IV/6, Basilea 2003, 213-228: Agostiniane di Lugano (E. CANOBBIO).

²⁵ HS VIII/1, Basilea-Francoforte sul Meno 1994, 116-123: Mendrisio (D. BELLETTATI).

²⁶ A. MORETTI, *Claro: l'importanza di un luogo e di un tempo*, in *Ora et labora* 2011, 23-28.

ti rimasti vuoti, così le Agostinane di Locarno avevano ridato vita alla casa che fu delle Umiliate²⁷. La diffusione di frati e monache sul territorio ticinese è avvenuta dunque secondo un flusso continuo e costante, che evidentemente rispondeva alle esigenze spirituali e sociali delle comunità e talvolta, ma non sempre, anche a quelle di chi le governava. Non sempre i religiosi furono all'altezza delle aspettative ed i documenti in questo senso non mancano, stante il fatto che sono proprio le liti a lasciare le più voluminose tracce negli archivi. All'inizio dell'Ottocento si contavano in Ticino 22 chiostri, per un totale di 152 religiosi (46 stranieri) e 172 religiose (23 straniere)²⁸ ed il giudizio sulla loro vita e sulla loro utilità era divenuto pesantemente negativo, in alcuni casi a motivo della loro evidente decadenza. Tuttavia anche i meglio intenzionati chiedevano con insistenza di vedere una loro pratica utilità e facevano pressione perché i frati si dedicassero alla cura d'anime e tutti si impegnassero nell'insegnamento. Modelli in questo senso potevano essere le Clarisse Cappuccine, insediate a Lugano nella seconda metà del Settecento, con lo scopo di occuparsi dell'istruzione delle ragazze, anche di quelle povere²⁹ e le Suore della Provvidenza, che, per impulso di Antonio Rosmini, proprio nel Locarnese avrebbero aperto le loro scuole³⁰.

4. La libertà garantita dalla legge: la legislazione cantonale in materia ecclesiastica e l'attività politica del clero.

a) Con il governo

All'inizio dell'Ottocento, il clero ed i conventi ticinesi facevano i conti con i non pochi danni, materiali e spirituali, inferti dalla legislazione dell'Elvetica e dagli eventi bellici legati a questo periodo. Le immunità ecclesiastiche – relative alle persone, ai luoghi ed ai beni – e le decime erano state abolite, con gravi effetti finanziari³¹. I conventi erano stati sottoposti al tributo fiscale e costretti talvolta ad indebitarsi per far fronte a prestiti forzosi. Gli edifici erano requisiti, in parte o totalmente³², sia per

²⁷ HS IV/6, Basilea 2006, 195-211, 195 (E. CANOBBIO).

²⁸ Così F. PANZERA, *Società religiosa e società civile nel Ticino del primo Ottocento. Le origini del movimento cattolico nel Cantone Ticino (1803-1855)*, Bologna 1989, 128s. (tabella).

²⁹ HS V/2, Berna 1974: 1037-1040 (P. U. ORELLI OFMCap).

³⁰ HS VIII/2, Basilea 1998, 589-600 (D. BELLETTATI).

³¹ Per questi effetti, cfr. F. PANZERA, *Società religiosa*, 16s.

³² Ad esempio S. Maria degli Angeli di Lugano fu evacuato ed i frati trasferiti al convento della S. Trinità.

alloggiare truppe che per ospitare pubblici uffici³³. I religiosi dovevano sottostare a controlli di vario genere; soprattutto dipendevano dalla previa approvazione da parte delle autorità civili le nuove professioni religiose³⁴, mentre si apriva l'annoso contenzioso circa gli "stranieri" che popolavano i conventi, uno dei segni più esplicativi di una nuova concezione di stato sempre meno capace di accogliere una realtà di natura sovranazionale. Favorivano l'incomprensione sia l'esistenza di uno Stato territoriale della Chiesa sia le larghe attribuzioni di competenze in materia ecclesiastica alle autorità civili proprie della legislazione giuseppinista di fine Settecento, di cui godevano anche i governanti della Lombardia. La Santa Sede, seppure *obtorto collo*, a suo tempo le aveva accettate, forzatamente paga della garanzia di un ruolo di primo piano riservato alla Chiesa nell'educazione della società. Ma ora in Lombardia comandavano i Francesi.

A partire dal 1803, le autorità del nuovo cantone Ticino non rinunciarono alle facoltà acquisite con il regime precedente, esibirono però un atteggiamento più amichevole nei confronti della Chiesa e delle case religiose, che intendevano proteggere e reintegrare nei beni espropriati. Ci si aspettava dal clero un contributo importante alla vita civile. Da parte loro i preti presero parte attiva alla vita politica cantonale ed alle sue istituzioni, collaborando, spesso lealmente, con il governo, impegnato a costruire *ex novo* lo stato, basti citare l'abate Vincenzo Dalberti, per molti anni membro dell'esecutivo cantonale³⁵. L'opera dei preti era importante sia nell'educazione della popolazione alle nuove forme politiche sia nell'assumersi svariati compiti nell'amministrazione comunale e cantonale³⁶, che si andava organizzando malgrado innumerevoli difficoltà interne ed esterne, perché, fino alla caduta di Napoleone Bonaparte, l'indipendenza del cantone fu molto relativa ed il Ticino fu a lungo occupato militarmente dalle truppe del generale Fontanelli, alloggiate a spese della popolazione e, come detto, non raramente nei conventi. Di questi anni è la soppressione di due case religiose gravemente decadute, decisione che fu presa con l'accordo delle autorità ecclesiastiche, che non vi videro altro se non una misura ragionevole ed opportuna³⁷.

³³ Il convento di S. Francesco a Locarno dovette ospitare il tribunale; a Bellinzona presso i Benedettini si installarono degli uffici e si acquartierarono militari; lo stesso presso le Orsoline, il cui chiostro sarebbe diventato la sede del governo; anche i Serviti a Mendrisio ospitarono dei militari, mentre i Cappuccini di quel borgo dovevano far posto all'ospedale.

³⁴ F. PANZERA, *Società religiosa*, 16.

³⁵ Il Dalberti fu certamente la personalità politica più eminente dei primi decenni dell'indipendenza cantonale, cfr. <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I6907.php>: *Dalberti Vincenzo* (F. PANZERA).

³⁶ F. PANZERA, *Chiesa e Stato, Chiesa e società: la ricerca di nuovi rapporti (1803-1830)*, in *Storia del Cantone Ticino. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di R. CESCHI, Bellinzona 2000, 63-84, 67: nelle prime legislature una ventina e più furono i preti che sedettero in un parlamento di 110 membri, due gli eletti nel Piccolo Consiglio, oltre all'abate Dalberti, l'arciprete Zurini.

³⁷ Si trattava di S. Giovanni di Bellinzona (Agostiniani) e di S. Francesco di Lugano (Minori), i cui religiosi vennero concentrati nelle altre case francescane; mentre fallì il tentativo di trasferire l'unico frate

Nessun allarme suscitava l'intromissione statale in una faccenda ecclesiastica, essendo questa una prassi comune e dominando la fiducia nel fatto che i due poteri potevano accordarsi. Negli stessi anni il governo ticinese procedeva al sequestro dei beni siti sul territorio cantonale e appartenenti alle «Corporazioni Religiose Estere», che erano state sopprese³⁸.

Finita l'egemonia francese, si aprivano per il Ticino mesi di disordini ed instabilità, mentre bisognava approntare una nuova costituzione. Avendo in grave sospetto la partecipazione attiva del clero alla vita politica e l'assunzione di cariche pubbliche, il Nunzio di Lucerna, Mons. Fabrizio Sceberras Testaferrata³⁹, sollecitava contro i preti che brigavano per essere eletti le sanzioni del vescovo di Como, il domenicano Mons. Carlo Rovelli⁴⁰, e dello stesso pontefice Pio VII⁴¹. Grazie all'appoggio dei commissari federali inviati nell'inquieto cantone ed all'occupazione militare, salirono al potere i cosiddetti Landamani, che instaurarono un regime autoritario. La loro costituzione, varata nel 1814, vietava al clero di accedere ai poteri esecutivo e giudiziario, senza controparte di privilegi⁴². Mentre il dibattito sulla legge era ancora aperto, sembrava che questa esclusione fosse il prezzo da pagare per propiziare il ripristino delle immunità, opzione che scontentava molto parte del clero⁴³. Per questi preti, l'esercizio dei diritti politici attivi era lo strumento per salvaguardare il ruolo e la libertà della Chiesa e delle sue istituzioni, tanto più che non erano garantiti da un concordato; però solo nel 1819, dopo ripetute petizioni, essi ottennero la rimozione degli impedimenti pontifici⁴⁴. Un concordato fu oggetto di lunghe trattative a partire dal 1815, fallite proprio a causa delle immunità, il cui ripristino sembrava irrinunciabile per

agostiniano di Bellinzona presso i Serviti di Mendrisio, cfr. in G. CATTORI, *I beni ecclesiastici*, 65-73: i documenti dal nr. 6 (1.8.1811) al nr. 17 (31.5.1817) tutti relativi alla concentrazione e traslocazione di Religiosi ed alla destinazione dei beni delle due case religiose.

³⁸ G. CATTORI, *I beni ecclesiastici*, 64: nr. 4: decreto del 28.5.1810; *ibid.*, 75s., nr. 22: 17.5.1812, Rapporto intorno ai beni incamerati nel 1812, Messaggio del Consiglio di Stato: si tratta dei beni del Monastero di S. Margherita di Como.

³⁹ Cfr. <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I24209.php>: *Testaferrata Fabrizio Sceberras* (U. FINK).

⁴⁰ F. PANZERA, *Società religiosa*, 51s.

⁴¹ *Ibid.*, 55-57 e 67s.: Pio VII, nel dicembre 1814 e nel 1815, condannava certi comportamenti del clero e fu molto difficile per i sacerdoti ticinesi farsi eleggere in parlamento.

⁴² *Ibid.*, 49; e *Id.*, *Chiesa e Stato*, 67.

⁴³ F. PANZERA, *Società religiosa*, 43: nel 1814 il commissario apostolico canonico Bruni di Bellinzona informava il Testaferrata, che la proposta di ripristinare le immunità in cambio della rinuncia alla partecipazione politica da parte del clero stava per essere inserita nel progetto costituzionale, ma l'ambizione politica dei preti aveva frustrato il tentativo. Un altro commissario apostolico, l'arciprete Caglioni di Ascona, smentiva questa notizia tacciandola di diceria, confermando però che la maggior dei preti preferiva «lo stato presente delle cose per poter entrare in Gran Consiglio...»; cfr. anche *ibid.*, 47; e *Id.*, *Chiesa e Stato*, 67s.

⁴⁴ F. PANZERA, *Società religiosa*, 70-87.

la Santa Sede, mentre agli occhi dei politici ticinesi erano un'intrusione intollerabile nell'indipendenza dello Stato⁴⁵. Non migliore sorte ebbe la richiesta di erezione di un vescovado ticinese⁴⁶. Poco dopo nel 1819, fu presentato in Gran Consiglio un progetto di legge civile-ecclesiastica, che intendeva riservare alla competenza della Santa Sede la materia dogmatica e di pura spiritualità, mentre tutto quello che era di istituzione umana apparteneva «incontrastabilmente e privativamente alla Potestà Sovrana»⁴⁷. Per il partito fedele alla Chiesa (detto da qualcuno il *parti prêtre*) fu una grande vittoria l'affossarlo, in tali termini che neppure se ne conservò copia negli atti ufficiali⁴⁸. Redattore del progetto era stato l'abate Vincenzo Dalberti, rientrato in politica in qualità di segretario di Stato, il quale, da accanito avversario delle immunità, aveva inteso «porre in particolare fine a quelle che erano ritenute le eccessive ingerenze nella vita cantonale da parte della curia romana e della nunziatura di Lucerna»⁴⁹.

Il clero ebbe un ruolo di primo piano nel successo della riforma del 1830⁵⁰, pacifica presa di potere da parte dei liberali moderati, che portò il Ticino fra i primi cantoni rigenerati, ulteriore segno della fiducia riposta nella difesa gli interessi della religione attraverso l'attività parlamentare. Ancora vigente il regime dei Landamani e nei pochi

⁴⁵ *Ibid.*, 69: per le richieste del Nunzio, affidate alla mediazione di Mons. Fraschina; e cfr. anche il giudizio di S. FRANSCINI, *La Svizzera italiana*, ed. a cura della Banca della Svizzera Italiana, Lugano 1978 [ed. originale Lugano 1840], 512: «Pare impossibile che dopo i lumi dell'epoca presente [...] Si... pare incredibile, che sotto l'aspetto di religione pretenda un'estera Curia staccare dal nostro statuto fondamentale le pagine che non coincidono co' suoi interessi, e dar legge ai nostri concittadini».

⁴⁶ M. L. SNIDER, *I rapporti tra Chiesa e Stato*, 182; cfr. anche F. PANZERA, *Chiesa e Stato*, 63-66: per la questione nel periodo 1803-1833.

⁴⁷ F. PANZERA, *Società religiosa*, 98.

⁴⁸ S. FRANSCINI, *La Svizzera italiana*, 521 n. 2: minimizzando, dice che il testo fu affidato, contro ogni regola, al landamano Lotti: «Avvenne poi in questa bisogna come in tant'altre: il Gran Consiglio si dimenticò di più far richiesta delle carte; l'illusterrissimo sig. Landamano si dimenticò, anche uscendo dal landamanato e dal governo, di consegnarle...» (ed. or. II/2, 78 in nota); invece il Consigliere Antonio Quadri, in una lettera del 24.3.1832, sosteneva: «io poi non mi occulto ed è ben noto a tutti che feci a quell'epoca la mozione in Gran Consiglio di far incendiare per mezzo del carnefice l'irreligioso messaggio unito progetto di legge 4 luglio 1819», cit. in M. TENTORIO, U. RAIMONDI, *Il Collegio di S. Antonio dei PP. Somaschi. Contributo alla storia della Controriforma e della cultura nel Cantone Ticino*, 1954, ms presso la Biblioteca cantonale di Lugano, 258s.; F. PANZERA, *Società religiosa*, 96: «Alla fine era intervenuto il Landamano Quadri il quale si era scusato a nome del governo per la presentazione del "fatale" progetto. Per porvi rimedio egli aveva suggerito di dichiararla come non avvenuta, di cancellarne ogni traccia dai protocolli...»; copia del messaggio e del progetto si trova in S. FRANSCINI, *La Svizzera italiana*, 505-520 (ed. or. II/2, 71-77); ed anche in un opuscolo (anonimo e s. a., ma attribuito a don Giorgio Bernasconi e datato all'incirca al 1840), *Memoria sull'importanza d'un provvedimento che regoli i diritti ed autorità ecclesiastiche esercenti nel Cantone Ticino colle relazioni costituzionali dello Stato e sul bisogno d'utilizzare le corporazioni religiose*, 31-36.

⁴⁹ F. PANZERA, *Giornalismo tra stato e chiesa. Vincenzo Dalberti e mezzo secolo di stampa politica ticinese (1799-1849)*, Olivone 1996, 9s.

⁵⁰ F. PANZERA, *Società religiosa*, 168-180; anche questo progetto costituzionale fu redatto dal Dalberti, cfr. Id., *Giornalismo tra stato e chiesa*, 13.

anni di governo dei Moderati, la collaborazione tra autorità politica ed ecclesiastici fu una realtà. Il Ticino non sembrò terra inospitale a Giovan Battista Loewenbruck, prete alsaziano amico e collaboratore di Antonio Rosmini, che sollecitava l'appoggio del governo per la fondazione di un istituto religioso per l'educazione delle fanciulle e neppure allo stesso Rosmini, che portò a compimento il progetto con la fondazione delle Suore della Provvidenza⁵¹. Nel 1826 era stato al governo cantonale che il vescovo Mons. Giovanni Battista Castelnuovo, proveniente da Milano e dal 1821 insediato sulla cattedra lariana, si era rivolto per avere sostegno nel suo tentativo di riformare la vita delle monache umiliate-benedettine di S. Caterina di Lugano; e presso le stesse autorità –segnatamente nella persona dell'abate Dalberti – queste avevano cercato appoggio per resistere al vescovo che, secondo loro, voleva imporre una nuova regola, diversa da quella sulla quale avevano emesso la loro professione religiosa. Il conflitto doveva rivelare le divergenze insite nella compagine governativa e divenne frontale perché ben presto si focalizzò sul vero punto: il riconoscimento dell'autorità del vescovo⁵², cosa non scontata perché nel cantone si aspirava all'indipendenza anche sul fronte diocesano. Non a caso, fu con il pieno appoggio delle autorità cantonali che due preti, provenienti entrambi dal Capitolo di S. Lorenzo di Lugano, nel 1833 si recarono a Roma ed intrapresero una lunga trattativa volta di nuovo ad ottenere l'erezione di un vescovado almeno per la parte “romana” del Ticino, trattativa che sarebbe giunta a buon fine se non fosse stato per l'ostinata e reiterata avversione dell'Austria. Molti preti erano persuasi che fosse maturo il tempo di avere un vescovo ticinese, autoctono e sottratto all'influsso di un governo straniero che rappresentava in pieno lo spirito della Restaurazione e della monarchia, ed un seminario proprio, dove pareva di somma importanza che i chierici potessero essere educati al di fuori di quel pesante influsso⁵³.

b) Contro il governo

Ma né la fiducia dei preti nel sistema parlamentare, né quella del Dalberti anche

⁵¹ Per queste trattative, iniziate nel 1831 e per la conduzione assunta in prima persona dal Rosmini nel 1833, cfr. F. PANZERA, *Antonio Rosmini e il Canton Ticino. Le scuole delle Suore della Provvidenza nel Locarnese*, in *Verbanus* 13 (1992) 303-315, 303-309; in generale per questo istituto, cfr. HS VIII/2, Basilea 1998, 589-600 (D. BELLETTATI).

⁵² F. PANZERA, *Società religiosa*, 137-149: per la minuziosa analisi del conflitto e l'emergere del vero contenzioso; *ibid.*, 146: riferisce un acuto giudizio del canonico G. B. Torricelli, secondo il quale i sostenitori delle monache le spingevano a resistere con tanta ostinazione nella speranza che il vescovo giungesse ad un ultimatum, che avrebbe comportato la fine del monastero e «ciò costituiva lo scopo recondito di molti sostenitori delle monache».

⁵³ A. MORETTI, *La Chiesa ticinese*, 40-48; F. PANZERA, *Società religiosa*, 211-216; ma soprattutto M. L. SNIDER, *I rapporti tra Chiesa e Stato*, 184-189: per i contenuti ideologici del progetto.

nella benevola volontà delle autorità statali di promuovere una chiesa locale, onorata ed utile, avevano un futuro. Il tempo di questi principi «moderati» era contatto. Non era nelle possibilità di nessuno di loro né di far sì che la fragile simpatia per certe istanze dei liberali da parte della Chiesa si consolidasse, invece di essere spazzata via – come lo sarà – dalle vicende del 1848⁵⁴, né di impedire all'ala radicale del liberalismo di prendere sempre più spazio, con idee e metodi d'azione incuranti delle regole di quella democrazia, che pur volevano costruire (ma le frequentissime violazioni del diritto nel Ticino dell'Ottocento erano appannaggio di tutti i partiti). I radicali avrebbero preso il potere con la forza nel 1839⁵⁵ e l'avrebbero conservato allo stesso modo nel 1855⁵⁶, rivendicando per sé i diritti di controllo sulla Chiesa e sulle sue istituzioni, senza ovviamente piegarsi alla prassi concordataria e senza mostrare in alcun modo l'intenzione di rispettare queste istituzioni. Nel rapido evolvere delle vicende politiche dell'Ottocento, vi furono preti ticinesi completamente conquistati dalle nuove idee, che finirono per incorrere nelle sanzioni delle autorità ecclesiastiche e per gettare la tonaca alle ortiche, convertendo la propria vocazione in quella di maestro⁵⁷. Tuttavia, tra il 1830 ed il 1839, intensa, e non priva di successo, fu l'attività parlamentare di un clero, costretto però ad una lotta in difesa dello *statu quo*, volta a contrastare le novità: le nuove leggi, lesive della libertà della Chiesa, la diffusione di iniziative educative pericolose, quali le «scuole lancasteriane», in cui si praticava il mutuo insegnamento accusato di corrodere il principio d'autorità, per non parlare

⁵⁴ Per la crescente ostilità tra moderati, ben presto spinti tra i reazionari o conservatori, e radicali, cfr. F. PANZERA, *La Chiesa ticinese e l'avanzata*, 113-128; e ID., *Giornalismo tra chiesa e stato*, 14-21; il liberalismo aveva già subito la condanna dottrinale nell'enciclica *Mirari vos* di Gregorio XVI del 1832; ma le speranze di una migliore accoglienza di alcuni principi liberali, seppure mescolati ai più esplicativi sentimenti risorgimentali, erano rinate nel 1846, con l'elezione al soglio pontificio di Giovanni Mastai Ferretti, papa Pio IX, la cui fama di liberale fu confermata dai primi provvedimenti di governo dello Stato Pontificio; di notevole importanza fu anche l'episcopato di Carlo Gaetano Gaysruck, arcivescovo di Milano dal 1818 al 1846. Di nobile famiglia austriaca, designato dall'imperatore Francesco I a difesa degli interessi dell'impero, egli non fu sempre pronto alle pretese imperiali. Guidò con polso fermo la sua diocesi, aprendola ad iniziative sociali e religiose, talvolta invise all'ala ultra-montana del mondo cattolico e non sempre dettate dalla concezione giuseppinista della Chiesa, si veda ad esempio la protezione che offrì al periodico «L'Amico Cattolico», vicino al pensiero di Montalembert e Lacordaire, l'accoglienza verso il pensiero e le opere di Antonio Rosmini, per non parlare del rispetto che riservò ai sentimenti nazionali del suo clero, che partecipò di cuore alle famose Cinque giornate di Milano, cfr. B. FERRARI, *Dalla rivoluzione francese alla morte dell'arcivescovo Calabiana*, in *Storia religiosa della Lombardia* vol. 10, II parte, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, 655-723, 671-678.

⁵⁵ F. PANZERA, *Società religiosa*, 241s.

⁵⁶ *Ibid.*, 287-296: per la crescita del malessere che porterà al fenomeno del Fusionismo e al secondo colpo di mano radicale, il Pronunciamento del 1855.

⁵⁷ Emblematica la figura di don Giorgio Bernasconi di Mendrisio, che nel 1839 si pose a capo di un manipolo armato che partecipò alla presa di potere. A partire dagli anni Quaranta si impegnò nel lavoro educativo, divenendo anche responsabile dell'educazione a livello cantonale; fondò a Mendrisio l'asilo Bernasconi, cfr. F. PANZERA, *Società religiosa*, 241s; e M. MEDICI, *Diario di don Giuseppe Franchini prevosto di Mendrisio*, Bellinzona 1976, *passim*.

delle difficoltà a proposito della cosiddetta «libertà di stampa»⁵⁸. Dopo il colpo di mano radicale del 1839, di nuovo il clero ebbe parte nel fallito tentativo di contro-rivoluzione del 1841⁵⁹, prestando il fianco all'accusa di seminare nel popolo spirito di rivolta, ma soprattutto ricorrendo agli stessi metodi dei suoi avversari.

Negli anni Quaranta, il governo radicale rimise mano alle leggi che interessavano le case religiose, sia direttamente, ed era questione degli inventari e dei rendiconti finanziari, sia in quanto congregazioni insegnanti, i cui istituti si riteneva dovessero sottostare al controllo statale non solo a proposito dei titoli dei docenti, dei programmi e metodi, ma che si volevano rendere funzionali ai desiderata dello stato, senza interpellare né il Nunzio né i vescovi⁶⁰. Si combatteva ancora sui banchi di un Gran Consiglio, la cui capacità di influire sull'esecutivo diminuiva rapidamente; si moltiplicavano le petizioni popolari, ma non avevano alcun peso. Nessun valore avevano ormai le lettere di protesta del Nunzio, degli Ordinari lombardi e dei Superiori dei vari ordini religiosi, la cui autorità non era di fatto più riconosciuta e le cui preoccupazioni formali appaiono ormai quasi anacronistiche⁶¹. L'anticlericalismo della legislazione ticinese della seconda metà degli anni Quaranta dell'Ottocento è preceduto dall'assunzione di metodi di governo che fanno a meno del consenso⁶². È in questo contesto che maturò il decreto di soppressione di otto case religiose, giustificato dal rovinoso stato delle finanze cantonalni dopo la partecipazione alla guerra del Sonderbund e dopo che la nuova costituzione federale aveva privato il cantone di un importante cespote d'entrata, avocando alla Confederazione il servizio delle poste⁶³. Il decreto di soppressione del 1848 riguardava quattro case maschili francescane (S. Maria degli Angeli, S. Maria delle Grazie, S. Francesco di Locarno ed il Santuario dei Sasso) e quattro case femminili (quella delle Umiliate-benedettine di S. Caterina e quella delle Agostiniane di S. Margherita a Lugano, i conventi delle Orsoline di

⁵⁸ F. PANZERA, *Società religiosa*, 181-209: per l'analisi di questi temi, ai quali bisogna aggiungere anche quelli della riforma del patto federale, bocciata nel 1832, e quello, sempre molto scottante, dell'accoglienza degli esuli politici.

⁵⁹ M. L. SNIDER, *I rapporti tra Chiesa e Stato*, 164-166: per la ricostruzione della tentata rivolta; il governo decise un'amnistia per i responsabili di secondo piano del moto, ma non vi incluse gli ecclesiastici; così Mons. Bovieri, Nunzio papale in Svizzera, ne informava Roma il 24 luglio 1841: «... mi scrive il fuggitivo Commissario Apostolico Caglioni, 24 parrocchie ne' soli distretti di Locarno e Vallemaggia piangono i loro Parroci o gementi in prigione o spatriati» (*ibid.*, 166).

⁶⁰ Per questo periodo, cfr. F. PANZERA, *Società religiosa*, 267-282; in particolare per le leggi del 1846 sulla scuola e sulle corporazioni religiose, cfr. A. MORETTI, *La Chiesa ticinese nell'Ottocento*, 60-66.

⁶¹ M. L. SNIDER, *I rapporti tra Chiesa e Stato*, 167-181: l'intenso carteggio di questi anni del Nunzio con Roma, con gli Ordinari lombardi ed i suoi corrispondenti ticinesi.

⁶² *Ibid.*, 180s: nel 1843 una proposta di riforma costituzionale fu bocciata dal popolo, ma secondo Giacomo Luvini questo non poteva significare «un'avversione al governo (...) né ai principi liberali da lui proclamati nel 1830».

⁶³ PANZERA, *Società religiosa* 280-282.

Bellinzona e di Mendrisio); comportava inoltre la concentrazione dei Cappuccini⁶⁴. Nel 1852 lo stato pose mano alle scuole, questo significò l'allontanamento dei Serviti, dei Somaschi, dei Benedettini e la trasformazione del Seminario di Pollegio in istituto statale⁶⁵; nel 1857 sarebbe stato soppresso il convento delle Agostiniane di Monte Carasso⁶⁶. Dalla fine degli anni 40 si erano moltiplicate anche le difficoltà legate al riconoscimento della giurisdizione dei vescovi lombardi: le autorità cantonali pretendevano di esercitare il diritto di *exequatur* sui documenti vescovili ed esigevano di essere parte in causa nell'assegnazione dei benefici (anche quando questi erano di nomina popolare...), iniziando a porre i preti nell'impossibilità di ottemperare alle leggi canoniche ed alle leggi civili⁶⁷. Un progetto di legge civile-ecclesiastica, che avrebbe portato ad un'aperta rottura con la Santa Sede, venne tuttavia bocciato dal Gran Consiglio, che approvò invece la legge comunale del 1854, con la quale si conferivano ai municipi alcune facoltà attribuite al governo cantonale nel progetto precedente⁶⁸. La vita religiosa profondamente perturbata contribuì, con le gravissime difficoltà legate al blocco applicato dalle autorità austriache della Lombardia, per il provocatorio atteggiamento del governo, ad alimentare il malcontento popolare, che portò in minoranza il partito al potere ed aprì la strada al suo secondo colpo di mano, il Pronunciamento del 1855⁶⁹. Forte del sostegno delle autorità federali, il partito radicale, pur sconfitto nelle votazioni del 1854, mise a tacere ogni opposizione e varò finalmente la sua legge civile-ecclesiastica, che realizzava gli obiettivi di quella del 1819⁷⁰. Negli anni seguenti, si tentò di trovare un accordo con la Santa Sede ricorrendo alla mediazione austriaca, ma invano: nel 1859, aderendo alla richiesta del governo ticinese, le autorità federali dichiaravano decaduta la giurisdizione dei vescovi lombardi⁷¹.

⁶⁴ *Ibid.*, 289.

⁶⁵ *Ibid.*, 289.

⁶⁶ *Ibid.*; HS IV/6, 237: il monastero, abitato da 13 monache anziane, abbisognava di grandi riparazioni; il governo volle trasferire la comunità presso le Agostiniane di Locarno, mentre si procedeva al restauro. In un secondo tempo tutte le Agostiniane sarebbero state concentrate a Montecarasso ed il convento di Locarno venduto a beneficio della ferrovia. Le monache però rifiutarono questo accomodamento, il convento fu soppresso e la comunità dispersa (M. DELUCCHI DI MARCO).

⁶⁷ F. PANZERA, *Società religiosa*, 284-289.

⁶⁸ A. MORETTI, *La chiesa ticinese nell'Ottocento*, 79s.; sul comportamento dei municipi è interessante un'osservazione di Rodolfo Poli, a proposito della cessione di tutti i beni e capitali di una Confraternita al Comune, avvenuta il 12.12.1852. Egli suggerisce che fu una misura volta a prevenire un incameramento da parte del cantone, cfr. R. POLI, *La confraternita di Brusino Arsizio nella sua fondazione e nel suo sviluppo. Cenni storici dal 1559 al 1914*, Como 1946, 56s., n. 1.

⁶⁹ Per questi eventi, cfr. C. BIASCA, *Gli anni del Pronunciamento: situazione politica, rapporto Stato-Chiesa, vicende internazionali*. Tesi di lettere, Zurigo 1986.

⁷⁰ A. MORETTI, *La chiesa ticinese nell'Ottocento*, 83-86.

⁷¹ *Ibid.*, 94-119: per gli avvenimenti e le trattative intercorse tra il 1855 ed il 1859, allo scopo di evitare la separazione civile.

5. Una nuova stagione

«Con questa nuova realtà i cattolici ticinesi erano chiamati a misurarsi»⁷²: La nuova realtà era quella di una Chiesa chiamata a vivere senza la garanzia della legge e senza mezzi per influire sulla volontà di un'autorità civile ostile alla Cattolicità, interessata forse ad un formale riordino della situazione, tanto meglio se a prezzo di uno scisma⁷³. «E se le nostre parole, sormontando gli ostacoli frapposti dalla malvagità de' tempi, potranno giungere sino a voi, Clero e Popolo del Ticino, porzione eletta del nostro ovile, vi scongiuriamo per quanto vi è cara l'eterna vostra salute, a custodire gelosamente il dono inestimabile del Signore, vogliam dire il sacro deposito della Cattolica Fede che riceveste in eredità dai vostri maggiori. Tenetevi congiunti sempre al centro dell'Apostolica unità, fuori di cui non vi è salute a sperare, sempre obbedienti ai legittimi Pastori che la Chiesa ha deputati al regime delle anime vostre: chiudete le orecchie ai sofismi di coloro che, capovolgendo il Vangelo di Cristo, tentano ogni mezzo per farvi deviare da retto sentiero...»⁷⁴: così scriveva il vescovo di Como, l'altro e poco amato Mons. Carlo Romanò⁷⁵, nell'imminenza della separazione, avendo ritrovato di colpo l'essenziale per sé e per i suoi diocesani, dopo che a lungo si erano moltiplicati i contrasti e le incomprensioni.

La stagione della ricerca di accordi (o concordati), la speranza di poter ricorrere di nuovo alla protezione delle leggi non erano terminate; ambedue segneranno ancora per molto tempo il lavoro diplomatico della Santa Sede e l'impegno politico di tanti cattolici, ma in queste circostanze inizia a riemergere con evidenza che la Chiesa è una realtà che non deve alle leggi la sua esistenza.

Altrettanto si può dire dei religiosi. Nell'addensarsi la bufera, la comunità delle Benedettine di Claro, inesorabilmente invecchiata a causa delle difficoltà a ricevere nuove vocazioni, aveva intensificato la pratica degli esercizi spirituali e sottoposto a verifica il suo modo di seguire la regola. Solo allora le monache si resero conto di quanto la vita mondana fosse penetrata all'interno di un monastero, in cui le religiose,

⁷² F. PANZERA, *La Chiesa ticinese e l'avanzata*, 134.

⁷³ M. L. SNIDER, *I rapporti tra Chiesa e Stato*, 186s: nel riproporre il dibattito tra gli stessi radicali circa l'erezione di un vescovado indipendente, mette in luce quanto fosse importante che il futuro vescovo fosse sottoposto, a partire dalla sua nomina, alle autorità cantonalı e non ad altri; fino alla posizione estrema di Carlo Battaglini: «... i Vescovi sono tutti Vescovi e dappertutto. Riguardo i Vescovi come il cavallo trojano. Ora è fuori dalle mura – lasciamovelox» (*Il Repubblicano della Svizzera Italiana*, I, serie II, n. 49, 23 giugno 1855).

⁷⁴ Mons. Carlo Romanò, lettera pastorale del 21 giugno 1859, cit. in F. PANZERA, *Società civile...*, 297.

⁷⁵ Per le difficoltà di rapporto con questo vescovo di Como, entrato in carica in un momento infelice – nel 1834, a suggerito del fallimento delle trattative del 1833 – cfr. F. PANZERA, *Società religiosa*, 216-222; e G. MARTINOLA, *Un rapporto confidenziale del 1835 sull'origine dei partiti storici ticinesi e sulle opposizioni al vescovo di Como*, in *Bollettino storico della Svizzera Italiana* (1980) 80-90.

ad esempio, non vestivano più la tonaca, ma conservavano gli abiti portati da casa ed anche le suppellettili, destinate a mitigare la povertà delle celle e, fatalmente, a perpetuare tra le mura del chiostro le differenze sociali. Nel corso degli anni, lentamente la vita della comunità si era allontanata dalla regola di S. Benedetto e dal suo spirito, pur rimanendo devota ed ordinata. Fu proprio la minaccia di poter presto perdere la protezione delle mura del convento che aiutò le monache a riprender coscienza della loro vocazione, a rinnovare i voti e a ripristinare l'osservanza della regola, ricavandone una forza ed una gioventù spirituale, che meravigliavano la stessa cronista, che narrava questa svolta. Così il monastero di Claro, non soppresso ma destinato a morte naturale perché impossibilitato a ricevere novizie, poté durare nel tempo. Le giovani continuaron ad entrare nel chiostro e a ricevervi una vera educazione monastica, anche se ufficialmente erano ammesse come serventi, impedite a vestire l'abito, questa volta per divieto del governo⁷⁶.

I Serviti di Mendrisio⁷⁷, pur così criticati per le loro manchevolezze e così spesso al centro di litigi per questioni risibili, dopo la soppressione continuarono la loro vita religiosa a Viggù, nella casa che Alessandro Torriani aveva messo a loro disposizione. Anche le Orsoline di questo borgo vissero come prima in una casa privata⁷⁸. Neppure le Agostiniane di S. Margherita di Lugano si lasciarono del tutto disperdere. Alcune si unirono alle Clarisse Cappuccine di S. Giuseppe, risparmiate per la loro utilità, altre si rifugiarono presso l'arciprete della Cattedrale ed un terzo gruppo continuò la vita comune in una casa a Massagno⁷⁹.

Le Suore della Provvidenza non correvaro pericolo di soppressione, ma Antonio Rosmini, nell'addensarsi dei decreti ostili ai conventi, trasferiva a Domodossola la casa madre. Egli esitava persino a lasciare a Locarno le suore maestre. Ne scriveva infatti a suor Giovanna Antonietti, convinta invece che dovessero rimanere: «Le ragioni che voi adducete per ritenere le scuole di Locarno sono eccellenti, e tutte conformi allo spirito del nostro Istituto. Se dunque non ci fossero altri riflessi da farsi, sarei io il primo a dirvi di ritenerle. Ma per altri riflessi molto maggiori è venuto il tempo di lasciarle, e di stabilirle, se a Dio piacerà, sopra un piede più solido. Per dirvi uno solo di questi riflessi vi farò notare che noi non possiamo lasciare andare così le cose in

⁷⁶ A. MORETTI, *Claro 1490: l'importanza di un luogo e di un tempo*, in *Ora et labora* 2011, 23-28, 26s.; cfr. anche *HS IV/6*, 200: tra le suore di S. Caterina a Locarno, Teresa Pioda rimase novizia per 35 anni (E. CANOBBIO).

⁷⁷ Le questioni relative ai Serviti tornano con frequenza nelle pagine di don Giuseppe Franchini, significativo che nel 1846, i Serviti sottoponessero al vescovo il litigio con il Priore della parrocchia dei Torriani a proposito del peso del cero di loro spettanza per la partecipazione ai funerali, cfr. M. MEDICI, *Diario di don Giuseppe Franchini prevosto di Mendrisio*, Bellinzona 1976, 72s.; *HS IV/7.2*, Basilea 2006, 1007-1024, 1012s. (R. RUEGGER).

⁷⁸ *HS VIII/1*, 120 (D. BELLETTATI).

⁷⁹ *HS IV/6*, 219 (E. CANOBBIO).

coscienza, perché il Governo lottando contro le leggi della Chiesa e contro i Superiori ecclesiastici, pretendendo dai religiosi rendiconti e altre cose, egli si servirebbe della vostra connivenza a danno degli altri Ordini religiosi ed anche noi sembreremmo complici delle iniquità del Governo»⁸⁰

Le Umiliate-benedettine di S. Caterina invece, la cui vita comune non aveva mai superato il malessere che le aveva opposte la vescovo, si dispersero, accettando la riduzione allo stato laicale⁸¹.

«Più volte ho dovuto parlare alle Monache, e sempre ho detto loro, che non è tale chi non professa la vita comune, quando si lavora e si vende, quando si comprano, e vendono i cibi; quando si deve attendere a mille piccoli negozietti, è finito il voto di povertà, mal si osserva quello dell'obbedienza, e soffre ben inteso anche quello della castità col frequente commercio con le persone estranee», così di loro aveva scritto il Cardinal Giuseppe Morozzo della Rocca di Novara già nel 1826⁸².

Per quello che riguarda il clero, la separazione poneva i preti che aspiravano ad una nomina o a una qualsiasi cura d'anime in una situazione giuridicamente insostenibile: essi infatti dovevano richiedere l'approvazione dello Stato e se lo facevano incorrevano nelle censure ecclesiastiche; d'altra parte se accettavano la nomina vescovile erano certi di essere riusciti dalle autorità civili. Nulla poteva però impedire quei rapporti personali con il vescovo, che nella maggior parte dei casi evitarono le sanzioni civili senza violare nello spirito le norme canoniche. Non mancarono casi di violenta intromissione nelle amministrazioni parrocchiali, come a Stabio, dove si volle costringere la popolazione a frequentare le celebrazioni di un prete sospeso *a divinis*, e a Loco, dove la municipalità fece bruciare in piazza i confessionali, ma quando si tentò di convincere un qualche prete ad accettare la carica di vicario apostolico, con il pretesto di assicurare una gerarchia *in loco*, non si trovò nessuno tanto ambizioso da prestarsi ad un gioco che avrebbe portato ad una situazione di scisma⁸³.

L'aperta rottura con la Chiesa continuò a non giovare alla popolarità dei radicali, promosse invece il successo dei primi movimenti laicali, avviati a difesa del pontefice, per la cui indipendenza si temeva vista l'erosione (e per finire la totale eliminazione) del territorio pontificio e a difesa della Chiesa. Particolarmente importante fu il *Piusverein*⁸⁴, che mosse i primi passi negli anni '60 dell'Ottocento e tanta parte ebbe nel ribaltamento dello scenario politico ticinese, fornendo una base al partito conser-

⁸⁰ Lettera di Antonio Rosmini a Giovanna Antonietti, 14 agosto 1846, in F. PANZERA, *Antonio Rosmini e il cantone Ticino*, 314.

⁸¹ HS IX/1, 106 (A. MORETTI).

⁸² Cit in F. PANZERA, *Società religiosa*, 140: lettera al canonico G. B. Torricelli, senza fonte.

⁸³ A. MORETTI, *La Chiesa ticinese nell'Ottocento*, 96-100.

⁸⁴ F. PANZERA, *L'associazione di Pio IX nel Ticino (1861-1899)*, in *Il popolo e la sua fede: 150 anni di Azione Cattolica nella Svizzera Italiana e in Europa*, a cura di L. MAFFEZZOLI, Roma-Lugano 2011, 145-182.

vatore, il quale a sua volta trovò nella difesa della Chiesa il suo più chiaro punto di originalità e di forza.

La vita religiosa, così duramente provata dal disprezzo prima ancora che dalle leggi, conobbe una nuova straordinaria fioritura, già anticipata da fondazioni come quella delle Suore della Provvidenza di Antonio Rosmini. Nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento, un numero impressionante di congregazioni, orientate alla cura ed all'istruzione dei poveri e dei bisognosi in genere, per non parlare di quelle missionarie, avrebbe popolato il panorama ecclesiale e sociale. Nel cantone Ticino fino agli anni '60 del XX secolo non esisteva nessun istituto di assistenza e di cura che non appartenesse a religiosi o che non facesse capo anche a personale religioso⁸⁵; la maggior parte delle scuole dell'infanzia era affidata alle Suore di Menzingen, la cui cuffia era a tutti familiare come quella celeberrima delle Suore infermiere di S. Vincenzo de' Paoli. La Chiesa era dunque tornata ad essere al centro della vita sociale? Evidentemente non è stato così. Alla Chiesa è stato lasciato uno spazio, temporaneamente libero per l'inefficienza dello Stato, ma per molti la massiccia presenza di suore e preti sui fronti della carità non è stata richiamo a qualcosa d'altro che non fosse il loro servizio. Per quanto diffusa, questa riduzione del significato della loro vocazione non era pericolosa, se non qualora si fosse insediata all'interno stesso della vita religiosa.

6. Conclusione

Le vicende della Chiesa ticinese nell'Ottocento danno un contributo importante alla conoscenza dello sviluppo dello stato parlamentare ed al radicamento della democrazia in un territorio da sempre governato da «altri», perché il trattamento riservato alle istituzioni ecclesiastiche è stata la cartina di tornasole che rivelava il grado di democrazia del governo, al di là dell'infinito conflitto per il potere tra ceti e famiglie dominanti.

Lo stato di persecuzione ha introdotto i cattolici ticinesi, con qualche decennio di anticipo, in quella nuova condizione, che la perdita del territorio pontificio avrebbe offerto al Papa e a tutta la Chiesa, e nella quale, come osservava H. I. Marrou⁸⁶, scoprì

⁸⁵ Cfr. A. ABAECHERLI, *Attività caritative cattoliche in Ticino nei primi cinquant'anni di vita della diocesi*, in AA.VV., *Diocesi di Lugano e carità: dalla storia uno sguardo al futuro*, Lugano 1993, 59-129: l'opera delle congregazioni religiose maschili e femminili (76-80); opere e case a favore degli anziani (83-95); istituti assistenziali per la gioventù (95-98); ospedali, pensionati istituti speciali (98-101); laboratori professionali (101s.); istituzioni laiche con personale religioso (102-110); cfr. anche i dati riferiti nello *Studio per le case anziani 1983-1984* (Ms di Mimi Bonetti Lepori, presso Antonietta Moretti, Massagno).

⁸⁶ H. I. MARROU, *Teologia della storia*, Milano 1968, 52.

la possibilità di incarnare con un'autorevolezza prima inimmaginabile il messaggio evangelico. Certo l'affidarsi alla forza della fede è in fondo la conquista di ogni tempo, anzi di ogni giorno e neppure è lecito procurarsi artificialmente questa condizione, rinunciando per astratte ragioni ai cosiddetti «privilegi», ma talvolta è dato di fare questa esperienza.

Da ultimo, malgrado tutti i limiti rilevati e rilevabili nell'immensa opera di carità con la quale la Chiesa ha risposto alla miseria ereditata dall'Ancien Régime e aggravata dalle rivoluzioni, politica ed industriale, non si può non sperare che anche oggi i Cristiani sappiano rispondere con altrettanta generosità ai bisogni del nostro tempo.

Riassunto

Nel 1803 nasceva il cantone Ticino, ed i suoi primi governi affrontavano l'impresa di unificare il territorio e crearvi le strutture proprie di uno Stato. Il clima culturale non era favorevole né alla Chiesa né, tanto meno, alla sua libertà, ma nessun potere poteva fare a meno della collaborazione di preti e religiosi, membri della classe colta e soprattutto autorità che il popolo era abituato ad ascoltare. Per i primi trent'anni dell'indipendenza cantonale, segnati da difficoltà ed instabilità, una collaborazione tra la classe politica di sentimenti liberali ed il clero fu di fatto possibile, accendendo la speranza che appartenenza alla Chiesa e valori del liberalismo non fossero inconciliabili e che gli interessi delle istituzioni ecclesiastiche potessero essere difesi tramite il sistema parlamentare. Dopo il 1839, nei governi ticinesi prevalsero le posizioni radicali, sordi anche di fronte alla volontà della popolazione. Da parte sua, nella Chiesa si affermarono rigide posizioni di condanna del liberalismo e dei suoi principi. A partire dal 1848 (prima soppressione di 8 case religiose) e fino al 1859 (separazione civile dalle diocesi di Milano e Como) un crescendo di leggi anti-clericali mise alla prova la Chiesa ticinese, rivelando però il profondo attaccamento alla fede di clero e popolo, che contribuì, trent'anni dopo, all'affermarsi di nuova leadership politica. La vita consacrata a sua volta conosceva una straordinaria fioritura di vocazioni nelle numerose congregazioni dedite al servizio dei poveri, sorte tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.

Abstract

1803 was the beginning of the canton Ticino, in the Italian speaking part of Switzerland. Its first governments had to affront the task to unify the territory and to create the specific structures of a state. The cultural atmosphere was neither favorable to the Church nor, even less, to its freedom, but no power could avoid the collaboration with priests and religious, which were members of the educated class and first of all the authorities respected by the people. For the first thirty years of the independent canton, filled with difficulties and instability, a collaboration between the liberal political class and clergy was in fact possible. This collaboration favored the hope that membership of the Church and the values of liberalism were not principally opposed to each other and that the well-being of the ecclesiastical institutions could be defended by the parliamentary system. After 1839, in the governments of Ticino the radical positions took over the majority, without respecting the will of the people. In the Church, on the other part, rigid positions came out to condemn liberalism and its principles. From 1848 (the first suppression of 8 religious houses) until 1859 (civil separation from the dioceses of Milan and Como), a progressive wave of anti-clerical laws made the life of the Church in Ticino difficult. This crisis, however, revealed the profound roots of faith in clergy and the people so that thirty years after a new political leadership was confirmed. The consecrated life experienced a religious springtime of vocations in many congregations dedicated to the service of the poor, founded between the end of the nineteenth and the beginning of the twentieth century.

